



EST - AREA BERICA

CAMISANO. Il commovente viaggio di un ultranovantenne che a 18 anni, dopo l'armistizio del 1943, fu catturato dai nazisti e spedito in un campo di prigionia in Austria

«Nel lager dopo 74 anni, da uomo libero»

Giovanni Savegnago è tornato a Kaisersteinbruch dove i tedeschi avevano internato 600 connazionali. Non ci aveva più messo piede

Marco Marini

«È la seconda volta che metto piede in questo paese, ma solo oggi lo faccio da uomo libero». Ci sono storie di vita destinate a concludersi dopo molti, moltissimi anni. Alcune, fortunatamente, con un bel lieto fine. È il caso dell'incredibile viaggio compiuto da Giovanni Savegnago, classe 1924, uno dei pochi internati militari vicentini ancora vivi che, a fine aprile di quest'anno, è ritornato per la prima volta, dopo ben 74 anni, nel lager austriaco dove fu prigioniero dei tedeschi durante la Seconda Guerra Mondiale, tra il settembre del 1943 e l'agosto del 1945, prima della liberazione e del tanto agognato ritorno a casa. Giovanni. Primo di sei fratelli, Savegnago nasce a Valdarno, dove si trasferisce ancora giovane a Valproto di Quinto Vicentino, dove coltiva la terra assieme alla sua famiglia. Dagli anni Sessanta risiede a Camisano, in una bella casa di campagna, dove vive tutt'oggi con Loris, 41 anni, uno dei suoi cinque figli. «Papà ha uno spirito molto forte, per questo ab-

biamo deciso di organizzare questo viaggio» spiega quest'ultimo, segretario dell'Anpi di Vicenza (Associazione nazionale ex internati), che negli anni ha ricostruito le varie tappe della prigionia del padre, fino all'organizzazione del viaggio in Austria, che ha richiesto un anno e mezzo di preparazione tra permessi, sopralluoghi e rapporti diplomatici. Nonostante i normali acciacchi dell'età e una vista non più buona, Giovanni ha ancora una stretta di mano forte e vigorosa. «La prigionia? Quante scorse depatate che go magnà», racconta ridendo.

La prigionia. Appena 18enne, Giovanni Savegnago fu arruolato nel 232esimo reggimento fanteria, pochi mesi prima dell'armistizio del settembre '43, che gettò nel caos l'esercito italiano,

con i soldati costretti a subire l'umiliazione del disarmo da parte degli ormai ex alleati tedeschi. Il 9 settembre dello stesso anno, a Bolzano, iniziò la drammatica deportazione, con Giovanni caricato assieme ai suoi commilitoni nei carri bestiame, senza cibo e in condizioni igieniche precarie. Tre giorni dopo fu portato nel campo di concentramento Stalag XVIII, a Kaisersteinbruch, piccolo borgo austriaco, che in quegli anni arrivò a contenere ben 70 mila tra prigionieri ed internati. Fu l'inizio di un calvario per il 18enne vicentino, matricola 137.769, costretto a vivere in una baracca di legno con altri 600 italiani (15 mila in tutto il lager), tra il freddo, la fame e la paura di non farcela.

«Eravamo tutti ammassati attorno all'unica stufa della baracca - racconta il 94enne -, io ero uno dei più giovani e mi toccava stare dietro. Allora mi sono procurato un bastone, che usavo per infilzare qualche patata. Così riuscivo a farle cuocere vicino al fuoco, anche se non ero molto vicino alla stufa». Nei due anni di prigionia, Giovanni fu costretto a lavorare nelle fosse comuni, con il compito di gettare la calce sui corpi ammassati dei prigionieri che non resistevano alla dura vita del lager, rifiutando però sempre le proposte avanzate dai nazisti, che gli promettevano condizioni di vita migliori in cambio della sua collaborazione. La liberazione avvenne per mano dei russi nell'agosto del '45, cui seguì il ritorno a casa dei sopravvissuti, denutriti e pieni di zecche, ma ancora vivi. Il giovane vicentino poté dunque riabbracciare papà Michele e mamma Angela, per ricominciare con la sua vita dedicata alla famiglia e all'agricoltura, che lo portò nel 1958 a

sposarsi con la moglie Luigia, venuta a mancare l'anno scorso.

Il viaggio. «L'idea del viaggio è nata da me e da mia moglie - spiega Loris Savegnago -. La salute di papà è buona e, dopo averne parlato con lui e con i miei fratelli, abbiamo deciso di organizzarlo». Come detto, l'iniziativa ha richiesto ben 18 mesi di preparazione, passati a stretto contatto con l'ambasciata italiana a Vienna e con le autorità di Kaisersteinbruch. La comitiva di circa trenta persone, tra parenti e amici della famiglia Savegnago, è dunque partita in bus da Vicenza il 25 aprile scorso (data scelta non casualmente), facendo tappa il giorno dopo alla stazione di Winflensdorf, dove l'allora 18enne arrivò nel '43 a bordo di un carro bestiame. «Per mio papà è stata una grande emozione poter mettere piede in quel luogo, dove era arrivato da prigioniero più di 70 anni fa», continua il figlio Loris. I momenti più toccanti sono stati però vissuti all'interno nell'ormai ex lager di Kaisersteinbruch, oggi adibito a campo militare austriaco. La comitiva, con un permesso speciale, ha potuto visitare i vecchi edifici in muratura, stando poi nella zona dove una volta era collocata la baracca in legno di Giovanni, ormai demolita da tempo. «Avevamo tutti la pelle d'oca. Qualcuno non è riuscito a trattenere le lacrime sapendo quello che mio papà aveva passato in quel luogo», racconta ancora Loris. La giornata è poi proseguita con saluti e cerimonie nella piazza del piccolo centro abitato, addebbata a festa per l'occasione, con Giovanni grande protagonista, salutato, omaggiato e perfino intervistato da una televisione austriaca nazionale. «Sono contento di essere tornato in Austria e di aver ricevuto una così bella accoglienza», ha dichiarato commosso l'ex internato, divenuto cittadino onorario di Kaisersteinbruch. ■



Giovanni Savegnago è stato proclamato cittadino onorario di Kaisersteinbruch in Austria

LA CERIMONIA. Donate dal camisanese e fissate su una lapide

Le targhe in memoria dei 96 italiani mai tornati

Nel piccolo cimitero della zona, a Sommerin, è stata fatta una cerimonia seguita poi da una cena

La cerimonia vera e propria si è tenuta nel piccolo cimitero della zona, a Sommerin, a pochi passi dall'ex lager, dove un tempo erano situate le fosse comuni. Qui, Giovanni ha donato due targhe ricordo con incisi i nomi dei 96 italiani morti nel lager, che sono state fissate su una lapide prima della deposizione di alcune corone d'alloro e dell'esecuzione degli inni nazionali.

Durante la serata, più di 150 persone hanno poi partecipato alla cena in onore del 94enne vicentino, dove non sono mancati gli scambi di regali tra le rispettive comunità, italiana ed austriaca. Il viaggio di Giovanni Savegnago si è concluso all'ambasciata italiana a



Giovanni Savegnago giovane



Le targhe donate al cimitero

Vienna, dove numerose autorità, compreso Sergio Barbanti, l'ambasciatore italiano, hanno voluto stringere la mano all'ex internato. «È stata un'esperienza molto positiva - conclude Loris Savegnago -. Mio papà ha dato a tutti una grande lezione, tornando in quel paese senza nessun rancore. Il momento più bello? Il parroco del posto ha suonato le cam-

pane a festa in suo onore, chiedendogli poi se fosse veramente la seconda volta che metteva piede a Kaisersteinbruch. La risposta di mio papà è stata: «È la seconda volta che metto piede in questo paese, ma solo oggi lo faccio da uomo libero». È stata davvero un'emozione forte che non potrò mai dimenticare. ■ M.M.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA